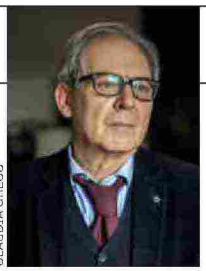
Settimanale
24-04-2026
Pagina 84
Foglio 1

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

www.ecostampa.it

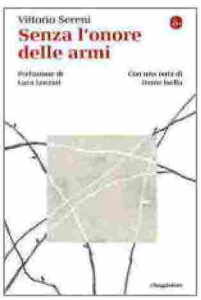


CLAUDIA GRECO

RECENSIONE D'AUTORE
DI MASSIMO RAFFAELI

La Liberazione mancata di Sereni

Prigioniero in Algeria, il poeta non poté partecipare alla Resistenza. Quella ferita mai rimarginata è al centro delle prose raccolte in *Senza l'onore delle armi*



■ **Senza l'onore delle armi**
di Vittorio Sereni
il Saggiatore
118 pagine
16 euro

Ne ebbe per tutta la vita un cruccio molto prossimo a un rimorso o a un autentico senso di colpa e, come scrisse in un suo verso memorabile, da allora si sentì pari a un alunno eternamente in ritardo per il fatto di non aver potuto partecipare alla Resistenza e, dunque, alla Liberazione dal nazifascismo. Perché l'ufficiale di fanteria Vittorio Sereni (1913-1983), richiamato nel '42 e nell'imminenza di un imbarco per l'Africa, viene fatto prigioniero dagli inglesi alla vigilia della caduta di Mussolini e trascorre i due anni successivi in campi di internamento fra Algeria e Marocco francese. Da quella esperienza nasceranno le liriche di uno fra i libri più alti del dopoguerra, *Diario d'Algeria* ('47) e, insieme, inguaribili sentimenti di marginalità ed esclusione.

Della sua guerra vissuta in stato depressivo e sonnambolico trattano le cinque prose databili fra il '51 e il '72 che a suo tempo, su indicazione del poeta, mise insieme l'amico filologo Dante Isella con il titolo *Senza l'onore delle armi*, e che ora tornano dal Saggiatore con una puntuale introduzione di Luca Lenzini. Da racconti accorati, la cui incandescenza psicologica è tenuta a debita distanza, si possono estrarre ad apertura di pagina sia le linee di un autoritratto sia vere e proprie dichiarazioni di poetica: ad esempio, tornando al giorno della cattura (ne *L'anno quarantatré*, '63), Sereni scrive "cominciava un'inerzia venata di ansietà", oppure, al momento della liberazione, (*L'anno quarantacinque*, '65) "il nostro stato di vinti... il nostro guaio era lì, in quella blanda, torpida, semiidillica prigionia". Se Sereni prova a guardarsi dentro, nello stesso momento in cui si volge indietro sente non solo una acuta malinconia (segnale, cioè, di una mancanza) ma un perdurante stato di attesa frustrata, di inerzia che va in folle e non sa immaginare una possibile prospettiva. Tale è il grumo irredento da cui si libera dolorosamente la sua poesia e qui basti andare alla stupenda *Non sa più nulla, è alto sulle ali*, dedicata al primo caduto nello sbarco in Normandia, che il poeta rivive in stato di allucinazione ascoltando le musiche bizzarre che fa il vento nel deserto. Ci tonerà molti anni dopo, di nuovo per interrogarne il vuoto e la sinistra monotonia. Un vuoto, osserva Luca Lenzini, che tuttavia dà "il senso di una ferita soggettiva e collettiva che non si rimargina".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE